

La stand up comedy e il parresiasta

Simone Cantino

Let me tell you the truth. The truth is what is. And what should be is a fantasy. A terrible, terrible, lie, that someone gave the people long ago.

Lenny Bruce, Swear to tell the Truth

'Truth' e 'jokes'

La stand up comedy è una forma d'arte e di intrattenimento che prevede un performer in piedi su un palco (di un pub, di un locale underground, di uno stadio o di un teatro) che parla e fa ridere il pubblico. L'unico elemento presente sulla scena è il microfono (ed eventualmente uno sgabello con un bicchiere d'acqua). Allo 'stand up comedian' non serve altro. Niente travestimenti, niente trucco o costumi, nessuna *spalla* comica con cui interagire di fronte agli spettatori. Stand up comedy significa, per il performer, essere soli su un palco illuminato e rivolgersi a una sala gremita di gente, che ride nell'oscurità.

La stand up comedy (che in Italia sta emergendo proprio in questi anni grazie all'apporto di comici come Filippo Giardina, Alessandro Gori e Giorgio Montanini) vanta diversi esponenti (da Lenny Bruce a George Carlin, da Richard Pryor a Bill Hicks, a Louis C.K.) i quali, nel corso degli ultimi 50 anni, hanno riflettuto in maniera profonda e attenta sul ruolo di questo tipo di 'theatrical act', di performance sfaccettata, che coinvolge varie dimensioni (dal 'One man show' alla *predica*).

Al centro del presente contributo critico è il rapporto che lo stand up comedian stabilisce tra risata e ricerca di verità (sia personali sia universali) attraverso la menzogna. Egli, al di là delle apparenze, è pur sempre un attore e il suo è un show, non una confessione o un dialogo, bensì, come ricorda Louis C.K., una “Rhetorical performance”, un *inganno* e aggiunge nell’incipit di un suo show:

Don't yell out during the show. If you have something you want to say to me... This is what we do. You write it down and then you go outside in the lobby and then you go home and you kill yourself because, that's selfish. This is a rhetorical performance. It's got nothing to do with you¹.

Nella storia della stand up angloamericana è inevitabile tracciare una linea di demarcazione tra un ‘before’ e un ‘after’ Lenny Bruce. Anche se la comicità americana (sia teatrale sia televisiva) si è sempre occupata di satira prima dell’ *avvento* di Bruce (penso ad artisti quali Mort Sahl, Jack Paar, Jackie Mason) e continuerà a farlo egregiamente anche dopo (con autori del calibro di George Carlin², Bill Hicks, Doug

¹ *Live at the Beacon Theater*, Dir. Louis C.K, USA (2011)

² George Carlin (1937-2008) verso la fine degli anni '50, era un giovane comico televisivo per famiglie in giacca e cravatta con il mito di Danny Kaye, che faceva ‘impressions’ (imitazioni). A metà anni '70 George Carlin cambierà del tutto stile (e aspetto), diventando amico di Bruce e un alfiere della *controcultura* americana. Hippie e ‘free-thinker’ dedito al consumo di droghe di vario tipo con capelli lunghi e folta barba, che parlerà sul palco delle “Seven words you can’t say on television” (tali parole sono: ‘cunt’, ‘cock’, ‘cocksucker’, ‘motherfucker’, ‘tits’, ‘piss’, ‘shit’). Da quel momento, fino al suo ultimo show (*It’s Bad for Ya*, 2008), Carlin renderà la stand up comedy una forma d’arte completa, un vero e proprio strumento di riflessione e di stringente esercizio di logica applicato ad ogni aspetto del reale (dalle piccole cose che ogni essere umano condivide, al linguaggio che usiamo, fino ai grandi temi quali politica, guerra, ambiente, religione) e anche grazie alle sue pubblicazioni, può adesso essere considerato un *classico* americano paragonabile ad autori quali Twain, Bierce o Vonnegut.

Stanhope, Dennis Miller, Lewis Black, Bill Burr, Stewart Lee), è effettivamente con Lenny Bruce e con la sua radicale estraneità alle regole e all'impianto dello 'showbiz' che si entra nell'era della stand up comedy contemporanea.

Rispetto agli autori citati (senza dimenticarci dell'apporto di comici famosissimi negli anni '50 e '60 quali Bob Hope o Jerry Lewis) la comicità inaugurata da Bruce è di tutt'altro tipo. Non si tratta più di una comicità necessariamente 'joke-oriented' (tutta centrata sulla battuta finale, tipo barzelletta) ma di una riflessione basata su una serie di osservazioni caustiche sulla società americana degli anni '60 e sulle sue ipocrisie. Se si ascolta Lenny Bruce si sorride, si ride amaramente, ma soprattutto si pensa.

Ciò che conta di più nell'esperienza di Bruce, ciò che lo rende un pioniere e un modello, anche per tutti i futuri comici a venire, è il non temere di turbare il pubblico. La risata, per Bruce, scaturisce da una serie di riflessioni che il comico fa 'on stage', sotto gli occhi di tutti. Non è un caso infatti che Bruce stesso non si consideri davvero un comico: «I am not a comedian. I am Lenny Bruce» sarà solito ripetere. Ma allora chi è, 'cos'è' Lenny Bruce? O meglio: se non è un comico o un attore, perché è sul palco? Che diritto ha di stare lì?

Bruce si libera dalla gabbia del 'joke' a tutti i costi, che è, secondo alcuni punti di vista, la conciliazione finale, il ritorno all'ordine, allo status quo, che Bruce intende colpire³. Bruce è il primo ad aver portato in scena un'urgenza sino ad allora sconosciuta, la necessità di condividere sul palco una verità, una serie di verità riguardanti la psiche degli americani, le loro idee religiose, politiche e sociali, per smascherare la loro 'inconsistency' (incoerenza) e ferirle, per demolirle

³ Per certi versi Bruce è agli antipodi di uno stand up comedian 'puro' come Jerry Seinfeld (protagonista di *Seinfeld*, la sit-com più seguita della storia americana). Seinfeld è forse il più grande autore di 'jokes' ed è allo stesso tempo il comico più 'conservatore', il comico dello status quo, del tutto "for the sake of the joke".

senza sosta. Bruce risponde a un imperativo diverso da quello del 'joke', egli risponde all'imperativo della verità, del dire la verità: questa necessità espressiva lo investe del diritto di stare sul palco a parlare, a fare ridere e far riflettere anche se non è davvero un comico. La verità è turbamento ed è la verità che Bruce porta sul palco, a suo rischio e pericolo⁴.

Bruce nei suoi show esercita il giudizio quindi nel senso greco del termine 'krino' ('separare', 'giudicare') ossia separare la verità dalle bugie. Tale attività comporta grande impiego di energie psicofisiche e dire la verità significa essere pronti a lottare costantemente contro un mondo che, nella visione di Bruce, è retto sulle bugie. Bruce esercita quindi la durezza del 'krino', della 'crisi', unita al morbido della risata. La risata è per Bruce il miele cosperso intorno alla coppa in cui è contenuta la medicina, per utilizzare una metafora cara all'opera degli antichi e ai poemi didascalici.

Bruce si pone di fronte all'audience in maniera radicalmente nuova rispetto al passato. Non coccola il pubblico, non lo conforta e non lo distrae: lo scuote, lo spaventa, lo turba, lo fa infuriare, lo fa pensare. Crea sul palco la verità tramite l'esercizio della logica e dell'intelletto. Ecco perché Bruce è legittimato a stare sul palco. Perché è il luogo dove egli può e deve dire la verità, è il luogo deputato a costruire la verità. Dirà George Carlin in un'intervista: «a comedian is a guy who has the urge to tell something to people, so he goes from town to town, he gets on stage, tells the people what he needs to say and then he leaves⁵». Lo stand up comedian è un viandante, un outsider, un 'fool' e un 'trickster', nel senso antropologico del termine (grazie all'inganno del linguaggio produce verità utili per il pubblico,

⁴ Bruce ebbe una serie di processi per oscenità che lo porteranno alla bancarotta, troverà ingaggi per show solo a San Francisco e infine morirà tragicamente in seguito a overdose nel 1965, dopo esser diventato paranoico a causa dei continui attacchi subiti.

⁵ Carlin 2004: 37

colpisce il *sistema*, l' 'establishment'). Carlin afferma nel suo show *Doin'it again* (1990):

Lots of groups in this country want to tell you how to talk. Tell you what you can't talk about. Well, sometimes they'll say, well you can talk about something but you can't joke about it. Say you can't joke about something because it's not funny. Comedians run into that shit all the time. Like rape. They'll say, "you can't joke about rape. Rape's not funny." I say, "fuck you, I think it's hilarious. How do you like that?"

Carlin conclude infine dicendo: «I believe you can joke about anything. It depends on how you construct the joke». La 'craftmanship', la maestria da artigiano della risata del comico è fondamentale per veicolare nuove possibilità, per liberare l' audience dalla paura nei confronti di pensieri o affermazioni che potrebbero risultare spiacevoli, sconvenienti o addirittura blasfemi, immorali. Comici come Bruce e Carlin dimostrano con i loro 'acts' che si può scherzare su tutto: sugli attentati terroristici, sullo stupro, sulle catastrofi naturali, sul suicidio, sull' assassinio del presidente, su Dio e sulla Bibbia. Bruce è un brillante oratore, nonché predicatore (in uno show finge di benedire il pubblico con il microfono).

Possiamo quindi intendere lo stand up comedian come 'preacher', portando gli esempi di Lenny Bruce e leggendoli alla luce del concetto di 'parrhesia' e di 'parresiasta'. S'intende con parrhesia - che, etimologicamente, significa 'dire tutto', (da 'pan' e 'rehma') - un particolare uso della parola in cui il parlante è coinvolto personalmente, se non altro per il rischio a cui si espone parlando⁶.

⁶ Il massimo rappresentante della 'parrhesia' nell'Atene classica in ambito letterario (e comico in particolare) è sicuramente il commediografo Aristofane. Nelle sue opere personaggi a lui contemporanei come i tragediografi Eschilo e Euripide, il filosofo Socrate o il leader del partito democratico, il volgare, demagogico e guerrafondaio Cleone, vengono presi

Afferma Carla Benedetti in *Il tradimento dei critici*: «Il 'parrhesiastes' dice qualcosa che si deve dire perché è la verità, nonostante sia contraria all'opinione della maggioranza, nonostante possa dispiacere al tiranno (o persino a un dio)⁷».

Mettere l'audience di fronte allo scacco sociale e politico attraverso la satira (e una feroce e impietosa critica a ciò che siamo), è un modo per aumentare la consapevolezza, uno stimolo alla riflessione individuale e l'(amara) risata dianoetica (esito di logica e intelletto) che ne consegue, diventa uno strumento di crescita, di rivelazione e, eventualmente, di lotta, di cambiamento. Come ha affermato Michel Foucault: «In altre parole parrhesia non è dimostrare la verità ma costruirla esercitando la critica all'interno di una relazione di potere» e la prova della sincerità del 'parrhesiastes', afferma Foucault, consiste proprio nel suo coraggio⁸.

in giro senza mezzi termini. Nonostante questi attacchi diretti a politici dell'epoca Aristofane non subì mai alcuna censura in quanto Atene promuoveva e difendeva il principio della parrhesia.

⁷ Benedetti 2002: 132. Questo opporsi del comico-parresista (americano) alla *maggioranza* e al suo giudizio, in nome della verità (o giustizia) è in linea con l'analisi di Alexis De Tocqueville sulla 'Tyranny of the Majority' e sul diritto del singolo (in questo caso il comico) nel battersi, attraverso l'arma costituita dall'arte della parola, contro un'ingiustizia (o un'ipocrisia diffusa, come nel caso di Lenny Bruce) non più rimettendosi nelle mani del popolo (la maggioranza), ma rivolgendosi al genere umano nella sua totalità e trovando in esso la propria legittimazione a parlare, a dire la verità. Stand up comedian come Carlin, Hicks o Bruce, per smontare alcune idee preconcepite e pregiudizi della loro società e per colpire – anche con ferocia - alcuni aspetti della 'American Democracy', fanno leva sulla razionalità e sull'applicazione di processi logici che contraddistinguono l'essere umano in quanto tale e che pertanto sono di portata universale.

⁸ Ibid: 133. Per Foucault la parrhesia può però diventare un vero e proprio ostacolo all'esercizio dei principi della democrazia in quanto si confonde con la retorica (e, come affermato da Louis C.K, la stand up comedy non è altro che un "Rhetorical act") ossia: «quello strumento con cui chi vuole esercitare il potere non può che ripetere molto puntualmente ciò

Da un lato quindi lo stand up comedian è, nell'accezione di Bruce (che nega infatti di essere un comico), un parresiasta e il suo fine non è l' 'entertainment', ma è altro, qualcosa cui si arriva attraverso l'intrattenimento. Il coraggio di cui parla Foucault è dato dall'urgenza di determinare un cambiamento nel pubblico. Parrhesia nella stand up comedy significa prendere su di sé il peso, la responsabilità di prendere per mano il pubblico e condurlo in nuovo luogo. La parrhesia è tale nel momento in cui si dimostra processo maieutico, attivo, che coinvolge il pubblico. Il fine di Bruce è di scatenare una reazione, creare un mutamento, una metamorfosi nell'audience. Impedire che le persone nel pubblico attraversino 'indenni' la sua performance.

In un'intervista del 2006 George Carlin ha affermato che il compito principale dello stand up comedian è "to push the envelope", spingere, a ogni nuovo show, sempre un po' più in là il limite di ciò che è lecito dire sul palco. Ciò comporta il rischio maggiore per il comico: il venire frainteso o non seguito, ossia che il pubblico non rida. Il comico deve perseguire questa missione e deve farsi carico del pubblico portandolo dove non è mai stato prima, in nuovi territori, mostrandogli come ciò che pensava fosse un tabù, qualcosa su cui non riteneva lecito o possibile ridere, può essere invece esilarante (come lo stupro secondo Carlin). Sempre nella stessa intervista Carlin spiega che quando le persone nel pubblico si accorgono che il comico ha fatto loro

che vuole la folla, oppure ciò che vogliono i capi o il Principe. La retorica è un mezzo che permette di persuadere la gente ad abbracciare posizioni che sono già le sue.» Foucault 1982-83: 157. È interessante inoltre notare che Foucault, in una sua lezione successiva, ricorda che il termine 'parrhesia' può avere anche accezione negativa e che tale termine compare in senso spregiativo proprio in Aristofane. Afferma Foucault: «Utilizzata in un'accezione negativa, la parresia consiste sì nel dire tutto, ma nel senso che si dice qualsiasi cosa (qualunque cosa passi per la mente, qualunque cosa che possa essere utile alla causa che si difende, qualunque cosa che possa servire la passione o l'interesse che anima colui che parla). Il parresiasta diventa e appare allora come il chiacchierone impenitente, come colui che non sa trattenersi o, comunque, come colui che non è capace di orientare il suo discorso secondo un principio di razionalità e di verità.» Foucault 1984: 176.

oltrepassare un limite, essi dimostreranno al comico qualcosa di più importante di una risata, ossia vera gratitudine.

Dire la verità: “Haulin’ out to save her ass”.

Nel 1963 in seguito all’assassinio Kennedy, Bruce, osservando le foto del corteo di Dallas, dice che Jackie Kennedy si sta sporgendo fuori dall’auto per scappare, ossia sta: «hauling out to save her ass», Questa affermazione fece scandalo e Bruce fu accusato di mancanza di rispetto verso la vedova. I giornali, come il Time Magazine, sostenevano invece che Jackie si fosse sporta per aiutare l’uomo dei servizi segreti. Come rileva Bruce il problema di questa bugia è che non è innocua:

I saw at the time, in Time magazine, some distortions. I said, I believe when the president was killed and the governor got it and the old lady (Jackie Kennedy) hauled ass to save her ass, I saw some pictures. Now on the first picture I saw. The Time Magazine said she was helping (the Secret Service agent) aboard (the Car). The guy wasn't lost. He didn't get a medal for being helped aboard the car. She hauled ass to save her ass! And the problem with saying she was helping the guy aboard, is that if my daughter ever sat with her husband and be got shot and she hauled ass. she'd always feel low and guilty, because she wasn't like the good woman who stayed. And the people don't stay. You can't make the false image and make my daughter pay the dues. In fact, what did happen there, and I'm sure, was that the chick was panicked and she said: “We’ve been hit. lets get out of here!” Well, she didn't know “Let's get out of here” meant to get out of the line of fire, so she went to get out of the car⁹.

Ecco l’esercizio del ‘krino’, della parrhesia, il distinguere la verità dalla bugia esponendosi a dei rischi personali (questo brano è tratto

⁹ *Live*, Dir. Lenny Bruce USA (1964)

dall'ultimo spettacolo filmato di Bruce nel 1964, dopo esser stato riconosciuto colpevole dal tribunale per oscenità proprio per queste affermazioni). Quello che dicono i giornali è falso: la verità è che, dice Bruce, "people don't stay" e fare finta che non sia così è solo una bugia, una bugia grave che pesa come una pietra sulla coscienza e sulla psiche della comunità degli spettatori e dei lettori, del pubblico americano.

Jackie è andata nel panico e voleva solo allontanarsi da lì il più in fretta possibile. È un comportamento indegno? No, è umano, comprensibile, condivisibile e sapere che Jackie Kennedy è come noi, come l'uomo del pubblico, e che non è un'eroina, che non è migliore dell'uomo qualunque, è importante. Non si può, non si deve rimproverare Jackie per non essere rimasta. E lo stesso vale per chiunque altro nella stessa situazione.

È nell'affermare ciò che Bruce libera lo spettatore, lo purifica dalla bugia¹⁰. È stato Brecht (che conosceva assai bene la satira) a dire nella *Vita di Galileo*: "sventurata la terra che ha bisogno di eroi". E questo Bruce lo sa benissimo. George Carlin, in un'intervista rilasciata all'emittente HBO riguardo il suo show del 2008 *It's bad for ya*, ribadirà il concetto espresso da Bruce, ossia riflettere sulla *missione* del comico che consiste nello svelare verità scomode o spiacevoli, esercitare il giudizio critico, costantemente:

It's Bad For Ya refers to the bullshit in America that's all around us, from birth to death. It's part of a longer thought- the total sentence is, "It's Bullshit, Folks. It's All bullshit, and It's bad For Ya." And it is. A lot of bullshit is poisonous and toxic to you. So you have to spot the bullshit, and know which bullshit to walk around and which bullshit to meet head on. A lot of the show has to do with things we don't question. Americans don't question things anymore. We don't question things because everybody is fat and happy- and way to f**kin' prosperous for their own good.

¹⁰ Nel caso di stand up comedian come Lenny Bruce o George Carlin si può benissimo parlare di una forma di 'catarsi', che se nel teatro greco si realizzava tramite 'eleos' e 'phobos', qua si realizza attraverso una risata.

Everybody has got a cell phone that'll make pancakes now. So they don't want to rock the boat. Everybody just goes along. That's just how you get bullshited; by not looking at things carefully and questioning them. I question American beliefs and accepted American thought patterns. There are things in this show about patriotism, about civic beliefs, civic customs and - civic superstitions, I call them. Like "Proud to Be an American" and "God bless America." These little slogans we just throw off that are kind of empty really. This patriotic stuff that's in our lives - that's jammed down our throats from the time we are children. "Land of the Free, Home of the Brave," "the American Dream," "Justice is blind," "All men are equal," "The press is free," "Your vote counts." Everybody knows this stuff is bullshit half the time. But we accept it, because they pound it into your head before you have the brains to reset sophisticated ideas like that. So, I talk about teaching children to question things. It's the duty of a parent to teach a child to question authority. Parents don't do that, because parents figure themselves, and they don't want to undermine their own bullshit inside the household. So they stroke the kid, and the kid strokes them, and everybody strokes each other, and they are all stroking each other, and they grow up fucked up and they come to shows like mine. Yes. I am a stand-up comedian, and I love that title. Stand-up comedy is a vulgar act. It can be vulgar the usual way we use that word. But vulgar really means "of the people." It's the people's art. Just stand up and talk about the things that are on your mind. Whether it's shopping or credit cards or your wife or your kids, or if it's stuff about America, it's all stand-up comedy¹¹.

Il problema delle 'bullshit' che la televisione, i giornali, l'autorità (di ogni tipo essa sia, politica, religiosa, familiare) vendono al pubblico è che tali bugie sono dannose. Possono fare del male. Ergersi contro tale sistema significa cercare di spezzare il ciclo, dimostrare che nulla di ciò che ci viene detto o fatto credere è *neutro*.

¹¹ Carlin 2009: 144.

Dire *tutto*

Parrhesia significa quindi dire *tutto*. Il secondo aspetto fondamentale del comico-parresiasta è non solo svelare, costruire la verità esercitando logica, giudizio, e coraggio, ma dire effettivamente di più, ossia includere, nell'esibizione, il turpiloquio e tutte le parole proibite e *tabù* della società, ingaggiando una lotta all'utilizzo degli eufemismi. È infatti una delle costanti dei grandi stand up comedian quella di riflettere incessantemente sul linguaggio in quanto strumento di potere e controllo. Il loro intento è comprendere (e far comprendere all'audience attraverso una performance che abbia anche un aspetto *maieutico*) come il linguaggio, non solo esprima le idee ma le determini profondamente e che quindi, se si vuole agire con etica, quello che può fare un comico, il quale lavora quasi esclusivamente con le parole, è intervenire sul linguaggio, analizzarlo. Il fine di Bruce è, in primo luogo poter dire parolacce sul palco, non per risultare provocatorio ma come atto profondamente *politico*, una vera e propria rivendicazione del diritto alla parrhesia. Dirà infatti Bruce in uno dei suoi più illuminanti aforismi: «Take away the right to say "fuck" and you take away the right to say "fuck the government"». In questo caso l'intento di Bruce è disinnescare per sempre il potere della parola *proibita*.

Una delle parole *tabù* per eccellenza negli USA è 'nigger'. Lenny Bruce, in uno dei suoi pezzi (giustamente) più famosi, attraverso un'analisi precisa, puntuale di questo termine e del suo uso, pone l'accento sul significato morale, umano e filosofico della lotta alle parole *tabù* e al potere che gli uomini permettano che esse abbiano su di loro e sul loro modo, non solo di agire, ma di essere:

Are there any niggers here tonight? Could you turn on the house lights, please, and could the waiters and waitresses just stop serving, just for a second? And turn off this spot. Now what did he say? "Are there any niggers here tonight?" I know there's one nigger, because I see him back there working. Let's see, there's two niggers. And between those two niggers sits a kyke. And there's another kyke— that's two kykes and three niggers. And there's a

spic. Right? Hmm? There's another spic. Ooh, there's a wop; there's a polack; and, oh, a couple of greaseballs. And there's three lace-curtain Irish micks. And there's one, hip, thick, hunky, funky, boogie. Boogie boogie. Mm-hmm. I got three kykes here, do I hear five kykes? I got five kykes, do I hear six spics, I got six spics, do I hear seven niggers? I got seven niggers. Sold American. I pass with seven niggers, six spics, five micks, four kykes, three guineas, and one wop. Well, I was just trying to make a point, and that is that it's the suppression of the word that gives it the power, the violence, the viciousness. Dig: if President Kennedy would just go on television, and say, "I would like to introduce you to all the niggers in my cabinet," and if he'd just say "nigger nigger nigger nigger nigger" to every nigger he saw, "boogie boogie boogie boogie boogie," "nigger nigger nigger nigger nigger" 'til nigger didn't mean anything anymore, then you could never make some six-year-old black kid cry because somebody called him a nigger at school.

Nelle registrazioni audio dello show di Bruce si sente distintamente un silenzio imbarazzato dopo l'incipit. Bruce continua il pezzo usando tutti i termini derogatori e razzisti usati in America al tempo per indicare le minoranze etniche¹². A quel punto una risata comincia a serpeggiare, la magia è compiuta, la tensione si scioglie e Bruce è riuscito nella sua missione: ha spinto il limite del 'fas' e del 'nefas' di ciò che si può dire su un palco, ha portato con sé il pubblico (dove non avrebbe mai osato andare da solo), e ora può farlo riflettere¹³. Secondo Bruce bisogna affrontare tali parole, ripeterle fino a

¹² 'Niggers' (negri) o 'boogie' (termine che indica neri afroamericani e chi vive nel ghetto), 'spic' (ispanico), 'wop' (italiano o dell'Europa del sud), 'kyke' (ebreo), 'greaseball' (italiano), 'guinea' (italo-americani) 'mick' (irlandese), sono tutti termini denigratori fortemente razzisti.

¹³ "Lenny Bruce, George Carlin, and Richard Pryor are the shared reference points and touchstones here, each recognized as a creative comic genius who used taboo language to critical effect. Collectively they, along with others less oft-cited in recent literature on stand-up, changed the tenor

privarle di senso, fino a rendere un termine come 'nigger' solo una serie di suoni senza significato. Esercitare la parrhesia richiede di scontrarsi con queste parole tabù ed eliminare l'aura di potere negativo che hanno, spogliarle dell'odio, trasformarle in quello che sono: una semplice serie di lettere. Il fine profondo di tutto ciò è esposto nella conclusione: l'intento è demolire il potere che le parole hanno su di noi, fino a quando un bambino nero per strada, bersagliato e insultato dalla parola 'nigger', non si troverà più a piangere, perché qualcuno lo ha chiamato così.

Come rileverà Carlin anni dopo (nel suo show *Doin'it Again* del 1990) il problema del termine 'nigger' non è nella parola in sé. Il problema è il contesto in cui tale parola viene usata. Il problema, come sostiene Carlin, è che tale parola è usata dai razzisti. Tale parola è la prova inconfutabile dell'esistenza di razzisti che la usano.

Non è la parola a essere il vero tabù. Il vero tabù è il razzismo, vero e proprio stigma della storia e della società americana, che ha segnato indelebilmente (e segna tutt'ora) passato e presente degli USA. Quando a usare tale parola sono comici come Eddie Murphy o Richard Pryor, essa non suscita scandalo e il motivo è dato dal fatto che il pubblico sa che non è usata per insultare in quanto, dice Carlin, sappiamo per certo che Murphy e Pryor non sono razzisti. Come facciamo a saperlo? Carlin conclude così: «because they're niggers!». Il pubblico ride, Carlin pronuncia la parola proibita dopo averla privata dell'intento lesivo del razzismo; la ricontestualizza e ne annulla il potenziale offensivo e denigratorio, la disinnesca. Carlin aggiunge, nello stesso show, poco dopo:

They're only words. You can't be afraid of words that speak the truth, even if it's an unpleasant truth, like the fact that there's a bigot and a racist in every living room on every street corner in this country. I don't like words that hide the truth. I don't like

of what was, and is now, possible on the American stand-up stage since the 1960s and 1970s", Seizer 2011: 209.

words that conceal reality. I don't like euphemisms, or euphemistic language. And American English is loaded with euphemisms. Because Americans have a lot of trouble dealing with reality. Americans have trouble facing the truth. So they invent the kind of a soft language to protect themselves from it. And it gets worse with every generation. For some reason, it just keeps getting worse.

Egli si scaglierà più volte, nel corso della sua carriera, contro l'utilizzo degli eufemismi definendole parole che nascondono la verità. Di nuovo l'attività principale, necessaria, del comico è svelare la verità con l'arma del linguaggio e della retorica.

E qual è questa verità? Usare gli eufemismi significa avere problemi ad affrontare la realtà. Rendere la parola 'nigger' proibita e tabù, ammantarla di potere negativo, non è un segno di sensibilità verso i neri, ma verso i razzisti. Nascondere la parola, come se non esistesse, serve a nascondere chi la usa, non a difendere, proteggere il bersaglio. 'Nigger' è una parola tabù perché è la prova inconfutabile della presenza del razzismo. Trasformarla in 'N-word', negarla significa, per i bianchi americani negare l'esistenza stessa del razzismo, rimuovere una colpa inaccettabile. Nascondere la parola non potrà nascondere il fatto che, come dice Carlin, ci sono bigotti e razzisti in ogni angolo di strada, in ogni salotto di ogni casa¹⁴.

Nei minuti conclusivi dello show *Doin't Again* Carlin, compie una disamina veloce ed efficace dei rischi dell'eufemismo:

¹⁴Il termine 'Nigger', nel corso del tempo è diventato 'The N-word', segno di una rimozione, di una censura che, secondo comici come Louis C.K., invece di mostrare maggiore attenzione o sensibilità verso i neri ha ottenuto piuttosto l'effetto opposto, ossia di aumentare la dimensione oppressiva del termine, in quanto nascondere non significa risolvere. Nel 2006 infatti Louis C.K. dirà nel suo show *Chewed Up* che la formula 'N word' è il modo in cui bianchi con il senso di colpa sono riusciti a *farla franca* e pronunciare 'nigger' senza dirlo. Anzi, è peggio di così, continua C.K. Con la 'N word' i media fanno in modo che la parola si produca nella mente dell'ascoltatore, 'piantando' la parola nascosta 'nigger' nella mente del lettore, ascoltatore.

There's a condition in combat. Most people know about it. It's when a fighting person's nervous system has been stressed to its absolute peak and maximum, can't take any more input. The nervous system has either snapped or is about to snap. In the first world war that condition was called shell shock. Simple, honest, direct language. Two syllables. Shell shock. Almost sounds like the guns themselves. That was 70 years ago. Then a whole generation went by. And the second world war came along and the very same combat condition was called battle fatigue. Four syllables now. Takes a little longer to say. Doesn't seem to be as hard to say. Fatigue is a nicer word than shock. Shell shock...battle fatigue. Then we had the war in Korea in 1950. Madison Avenue was riding high by that time. And the very same combat condition was called Operational Exhaustion. Hey we're up to 8 syllables now! And the humanity has been squeezed completely out of the phrase now. It's totally sterile now. Operational Exhaustion: sounds like something that might happen to your car. Then of course came the war in Vietnam, which has only been over for about 16 or 17 years. And thanks to the lies and deceit surrounding that war, I guess it's no surprise that the very same condition was called Post-Traumatic Stress Disorder. Still 8 syllables, but we've added a hyphen. And the pain is completely buried under jargon. Post-Traumatic Stress Disorder. I bet you, if we'd still been calling it shell shock, some of those Vietnam veterans might have gotten the attention they needed at the time. I bet you that.

Come in Lenny Bruce, il fine del 'bit' sul linguaggio eufemistico in Carlin ha una ricaduta sul mondo reale, un importante risvolto etico. La stand up comedy, a partire da Bruce si prende la responsabilità di indagare il nostro lato oscuro (in questo intervento ci siamo soffermati sugli *eufemismi* come nascondimenti di comodo della verità), per evitare che esso ci divori senza che ce ne accorgiamo, per controllarlo, interpretarlo, integrarlo all'interno di una consapevolezza maggiore.

Lo stand up comedian assume quindi il ruolo di un filosofo-liberatore in grado di mostrarci aspetti di noi stessi che ignoravamo e,

facendoci ridere di noi stessi, di ciò che siamo, ci fa accettare noi stessi per quello che siamo e non per quello che dovremmo essere (come afferma Bruce: "Truth is what is"). Lo stand up comedian persegue questa via d'indagine fino ad andare a scavare nelle pulsioni umane più inconfessabili, nelle ridicole contraddizioni e fragilità che, se portate alla luce, illuminate dai riflettori, rivelate sul palco tramite lo strumento della risata, ci rendono esseri umani più completi.

Non a caso ho usato il termine *rivelare*. Questo è quello che si propone di fare, nel suo show *Revelations* (1991), Bill Hicks quando, smettendo la maschera del 'fool', assume quella del predicatore laico e intona il suo indimenticabile mantra: "it's just a ride", concludendo nel modo seguente uno degli show di stand up comedy giustamente più famosi di sempre:

The world is like a ride in an amusement park, and when you choose to go on it you think it's real because that's how powerful our minds are. The ride goes up and down, around and around, it has thrills and chills, and it's very brightly colored, and it's very loud, and it's fun for a while. Many people have been on the ride a long time, and they begin to wonder, "Hey, is this real, or is this just a ride?" And other people have remembered, and they come back to us and say, "Hey, don't worry; don't be afraid, ever, because this is just a ride." And we ... kill those people. "Shut him up! I've got a lot invested in this ride, shut him up! Look at my furrows of worry, look at my big bank account, and my family. This has to be real." It's just a ride. But we always kill the good guys who try and tell us that, you ever notice that? And let the demons run amok ... But it doesn't matter, because it's just a ride. And we can change it any time we want. It's only a choice. No effort, no work, no job, no savings of money. Just a simple choice, right now, between fear and love. The eyes of fear want you to put bigger locks on your doors, buy guns, close yourself off. The eyes of love instead see all of us as one. Here's what we can do to change the world, right now, to a better ride. Take all that money we spend on weapons and defenses each year and instead spend

it feeding and clothing and educating the poor of the world, which it would pay for many times over, not one human being excluded, and we could explore space, together, both inner and outer, forever, in peace.

Bill Hicks¹⁵, che nella sua 'delivery'¹⁶ si ispira alla stand up comedy di Sam Kinison (il quale aveva iniziato proprio come predicatore), termina il suo spettacolo mettendo da parte ogni ironia, ogni distacco tra performance e pubblico e adotta il tono sapienziale di colui che sta per fare un'importante rivelazione.

Hicks, che nella sua formazione intellettuale ha subito l'influenza dei *guru* della Beat Generation (quali Jack Kerouac, William S. Burroughs, Abbie Hoffman e Timothy Leary) e ha sempre considerato l'atto della stand up comedy come un tentativo per creare liberi pensatori, concentra in questo brano conclusivo ciò che è davvero significativo per lui e coinvolge ogni membro dell'audience ponendo l'attenzione sulla dimensione della *scelta*.

La stand up comedy può quindi fare questo, cercare di provocare un cambiamento in chi assiste, stimolare una trasformazione, una presa di coscienza che comporti un nuovo e diverso modo di agire e pensare.

Lo stand up comedian dice quello che non è lecito dire, si prende i rischi della parrhesia e della verità e va dove non è previsto, insieme ai titubanti spettatori, liberandoli dalle catene del 'politically correct', mettendoli di fronte a loro stessi.

Tale intento, ora che Bruce, Carlin e Hicks non ci sono più, è portata avanti da altri validi artisti e performer. Uno dei più impegnati in questa missione è l'americano Anthony Jeselnik. Nel suo spettacolo del 2015 *Thoughts and Prayer* Jeselnik racconta delle minacce di morte ricevute (incarnando in pieno l'aspetto di 'rischio' personale connesso all'esercizio della parrhesia) per aver scritto su twitter delle battute

¹⁵ Bill Hicks (1961-1994) è stato, insieme a Lenny Bruce e George Carlin uno degli stand up comedian più importanti.

¹⁶ Con questo termine s'intende, nel mondo della stand up, il modo di comportarsi e di dire battute sul palco proprio di ciascun performer.

sulle tragedie del cinema di Aurora in Colorado e della maratona di Boston¹⁷. Jeselnik difende il suo ruolo di stand up comedian, ossia la possibilità di dire qualcosa a cui nessun altro ha pensato:

People say: Anthony, what's funny about Aurora, what's funny about the Boston marathon, what's funny about your grandmother's funeral? Nothing. Nothing is funny about those things. That's when I come in.

¹⁷ Nel 2012 James Holmes entrò armato in un cinema di Aurora in Colorado, uccise 12 persone e ne ferì 58. Nel 2013 6 persone morirono in un attentato terroristico durante la maratona di Boston in seguito all'esplosione di due ordigni.

Bibliografia

- Benedetti, Carla, *Il tradimento dei critici*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.
- Brody, Dylan, "Exchange: Stand Up Sociology", *Contexts*, 10.2 (2011): 12-14.
- Barry, Julian, *Lenny*, New York, Grove Press, 1971.
- Bruce, Lenny, *How to Talk Dirty and Influence People*, New York, Playboy Press, 1965.
- Budd, L.J., *On Humor: The Best from American Literature*, Durham, Duke University Press, 1992.
- Carlin, George, *Brain droppings*, New York, Hyperion Books, 1997.
- Carlin, George, *Last Words*, New York, Free Press, 2009.
- Carlin, George, *Napalm & Silly Putty*, New York, Hyperion Books, 2001.
- Carlin, George, *When will Jesus bring the Pork Chops?*, New York, Hyperion Books, 2004.
- Cohen, Sarah Blacher, *Comic Relief: Humor in Contemporary American Literature*, Chicago, University of Illinois Press, 1978.
- Collins, K. L. - Skover, David, *The Trials of Lenny Bruce: The Rise and Fall of an American Icon*, Naperville (IL), Sourcebooks, 2002.
- De Tocqueville, Alexis, *De La Démocratie en Amérique* (1835-1840), tr. it. G. Candeloro, Milano, BUR, 1999.
- Foucault, Michel, *Le Gouvernement de soi et des autres* (1982-83), it. tr. *Il governo di sé e degli altri*, Corso al Collège de France, Ed. M. Galzigna, Milano, Feltrinelli, 2009.
- Goldman, Albert, *Ladies and Gentlemen--Lenny Bruce!*, New York, Random House, 1974.
- Kofsky, Frank, *Lenny Bruce: The Comedian as Social Critic and Secular Moralist* New York, Monad Press, 1974.
- Kercher, Stephen E., *Revel with a cause: liberal satire in postwar America*, Chicago, University of Chicago Press, 2006.
- Kuh, Richard, *Foolish Figleaves? Pornography in--and out of--Court*, London, Macmillan, 1967.
- Limon, John, *Stand-Up Comedy in Theory, or, Abjection in America*, Durham and London, Duke UP, 2000.

- Oliar, Dotan, "There's no Free Laugh (Anymore): The Emergence of Intellectual Property Norms and the Transformation of Stand-Up Comedy", *Virginia Law Review*, 94.8 (2008): 1787-1867.
- Provenza Paul, Dion Dan, *Satiristas! La rivincita della satira*, Monza, Sagoma Edizioni, 2013.
- Seizer, Susan, "On the Uses of Obscenity in Live Stand-Up Comedy", *Anthropological Quarterly*, 84.1 (2011): 209-234.
- Thomas, William Karl, *Lenny Bruce: The Making of a Prophet*, Hamden (CT), Archon, 1989.
- Wallace, Ronald, "Sick Jokes", *The Antioch Review*, 62.4 (2004): 702-712.

Filmografia

- American: The Bill Hicks Story*, Dir. Matt Harlock, Paul Thomas USA (2009).
- Chewed Up*, Dir. Louis C.K., USA (2006).
- Doin'it Again*, Dir. George Carlin, USA (1990).
- IT's Bad for Ya*, Dir. George Carlin, USA (2008).
- Lenny Bruce: Swear to Tell the Truth*, Dir. Robert E. Weide, USA (1998).
- Live at the Beacon Theater*, Dir. Louis C.K., USA (2011).
- Live*, Dir. Lenny Bruce, USA (1963).
- Revelations*, Dir. Bill Hicks, USA-GB (1991).
- Richard Pryor: Omit the Logic*, Dir. Marina Zenovich, USA (2013).
- Thoughts & Prayers*, Dir. Anthony Jeselnik, USA (2015)

L'autore

Simone Cantino

Dottore di ricerca in "Letterature e culture d'Europa" presso l'Istituto italiano di scienze umane di Firenze (ora Scuola Normale Superiore) con una tesi dal titolo: *Realtà ibride. Il concetto di interzona in J.G. Ballard*, sotto la supervisione di Nadia Fusini. Si occupa principalmente di letteratura inglese e angloamericana contemporanea, di William S. Burroughs e di autori e filosofi quali Sade, Foucault,

Deleuze, Starobinski, Blanchot. Tra le sue pubblicazioni: *L'urgenza di scrivere* (Edizioni dell'Orso, 2013), "Il collettivo Auster", *Contemporanea* 11 (2013).

Email: quimper@hotmail.it

L'articolo

Data invio: 15/05/2016

Data accettazione: 30/09/2016

Data pubblicazione: 30/11/2016

Come citare questo articolo

Cantino, Simone, "La stand up comedy e il parresiasta", *Chi ride ultimo. Parodia satira umorismi*, Eds. E. Abignente, F. Cattani, F. de Cristofaro, G. Maffei, U. M. Olivieri, *Between*, VI.12 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>